

STORIA DELL'ITALIANO SCRITTO V. TESTUALITÀ

A cura di *Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin*

Carocci editore, 2021, pag. 377

Roma

<https://www.carocci.it/prodotto/storia-dellitaliano-scritto-v-testualita>

Il quinto volume di *Storia dell'Italiano Scritto*, intitolato *Testualità* è dedicato alla dimensione testuale, come segnala il saggio introduttivo di Massimo Palermo.

L'opera, complessivamente in sei volumi, è curata da Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, ed è uscita in tempi diversi: nel 2014 i primi tre volumi, dedicati rispettivamente alla poesia, alla prosa letteraria e all'italiano dell'uso; nel 2018 il quarto volume, *Grammatiche* e nel 2021 gli ultimi due (oltre a *Testualità*, il sesto volume *Pratiche di scrittura*).

A detta degli stessi curatori, l'opera poteva considerarsi conclusa con l'uscita del quarto volume, dal momento che l'impianto generale riguardava e riguarda le varietà e i generi dell'italiano nella sua variabile scritta, in dimensione diacronica e inteso sia come lingua letteraria sia come lingua d'uso. Tuttavia la testualità è un settore che richiedeva operazioni di inquadramento, messa a punto e confronto tra le riflessioni di studiosi diversi, oltre che «una ricostruzione sistematica dell'evoluzione storica dei singoli aspetti» (pag. 15). Il quinto volume assolve a tali funzioni. Una fitta trama di collegamenti (segnali di un lavoro anche di aggiustamento reciproco) restituisce infatti i singoli contributi come capitoli di un unico tema.

Destinatari dell'opera sono studentesse/studenti e studiose/studiosi di linguistica, che possono trovare una sistematizzazione della materia, dei riferimenti teorici (anche questi in dimensione diacronica), una messa a punto dei concetti centrali che riguardano la lingua scritta e una ricca ma controllata bibliografia.

1. LA PROSPETTIVA TESTUALE

Il saggio introduttivo di Massimo Palermo funge da cornice al volume, tracciando le coordinate generali che contraddistinguono la linguistica del testo, nata in ambito europeo (Coseriu) negli anni '50 del Novecento, ma con "recuperi" di studi degli anni '30 (Bühler e la scuola di Praga) e introdotta in Italia negli anni '80 da Marie Elisabeth Conte. Disciplina relativamente giovane, dunque, ma che negli ultimi anni ha visto un rapido e interessante sviluppo, con conseguenti sovrapposizioni e contraddizioni.

Nel saggio di Palermo vengono individuati alcuni principi base della linguistica testuale più aggiornata, come *la preminenza della coerenza sulla coesione* (il testo viene infatti colto non tanto nelle sue caratteristiche formali, ma piuttosto come unità di senso) e *l'attenzione prioritaria al ricevente* come ricostruttore/attore del significato. Uno studio, dunque, della *parole*, nel cotesto (linguistico), ma anche nel contesto. È proprio l'inclusione del contesto che avvicina la linguistica del testo alla pragmatica, con confini spesso non chiari: ne sono esempi significativi, come vedremo, gli ambiti riguardanti la deissi e la intertestualità /polifonia.

Dallo studioso vengono identificate e ridefinite le differenze tra *testo* e *discorso* e tra *regole grammaticali-sintattiche* e *testuali*, ossia tra *frase* e *testo*. Su quest'ultimo piano si individua nell'enunciato (sulla scorta di Ferrari da un lato, che opera sul piano testuale, e di Prandi

dall'altro, che opera sia sul piano sintattico che su quello testuale) la cerniera tra i due campi, quello delle “regole” e quello delle “scelte” (per riprendere l'efficace e fortunata intuizione di Prandi), che portano da una maggiore o totale rigidità (quest'ultima all'interno della frase nucleare) a una maggiore libertà legata a principi funzionali.

Viene poi messa a fuoco la differenza tra la *linguistica del testo* (qui affrontata) e la *linguistica dei testi*, che ha avuto maggior fortuna a livello di divulgazione, e, di conseguenza, maggior presenza nella didattica che risulta fin troppo pervasiva e semplificante.

Alla linguistica dei testi viene dedicato il capitolo secondo, *Tipologie testuali e modelli* scritto da Anna Maria De Cesare che, occupandosi principalmente della classificazione dei tipi e dei generi testuali in prospettiva diacronica, mantiene uno stretto legame con l'impianto generale del volume quando, in riferimento principalmente a Mortara Garavelli e a Ferrari, individua, oltre ai *contrassegni linguistici*, i *contrassegni testuali* legati agli specifici tipi e generi di testo (pagg. 70-71).

Tornando al saggio di Palermo, possiamo cogliere il centro della sua riflessione nella domanda se esista una linguistica testuale diacronica: la risposta affermativa (a cui ciascuno dei saggi dà il suo contributo) giustifica la presenza di un volume sulla testualità in un'opera impostata sulla diacronia.

Esiste, secondo Palermo, una linguistica testuale diacronica, in relazione ai principi di *disponibilità* (riguardante la lingua come sistema) e di *accessibilità* (le condizioni reali dell'utilizzo) delle risorse linguistiche, che sono diversamente presenti nella lingua in tempi diversi. La disponibilità (ad esempio relativa alla posizione di soggetto e verbo e all'obbligatorietà o meno del soggetto) e la diversa accessibilità in tempi diversi (ad esempio di subordinazione e di coordinazione, pur disponibili fin dagli inizi, ma non sempre ugualmente accessibili) conducono a possibilità e scelte testuali: ne è esempio la focalizzazione di qualche elemento della frase, che deve fare i conti con la rigidità delle posizioni sintattiche dettata dal sistema o, sul fronte dell'accessibilità, l'ipercoesione dell'italiano antico rispetto all'ipocoesione di quello moderno.

Il momento di svolta è identificato nella prosa scientifica di Galileo (pag. 48). Il concetto viene sviluppato dal saggio di De Cesare che vi dedica l'intero paragrafo 3 (pagine 72-79), contrapponendo il ragionamento logico (e, di conseguenza, la sua resa linguistica) all'enciclopedia medievale, il genere che in precedenza rappresentava l'argomentazione relativa alle scienze.

2. MOLTE CONCORDANZE E QUALCHE DISCORDANZA

Il volume presenta molti punti di contatto tra i diversi saggi e questo costituisce il particolare pregio di un'opera dove si trovano sia riepiloghi/riprese di studi precedenti, sia riflessioni originali e *in progress*, caratterizzate ancora dall'atteggiamento di ricerca. Punti di contatto sono anche i collegamenti esterni al volume, verso studi comuni di riferimento.

Al di là della base comune, per cui, ovviamente, vengono condivisi concetti come coerenza/coesione, connettivi (ma qui ne viene precisato un confine), anafore/catafore ecc., quali sono le concordanze significative su un piano di novità, che possono facilitare o introdurre la conoscenza della linguistica del testo presso i lettori non specialisti?

Di seguito si fornisce qualche esempio, rinviando ad una lettura dei diversi capitoli per la verifica e l'individuazione di altri punti di contatto.

All'interno dei concetti generali vengono ripresi da diversi saggi:

- la relazione tra testo e discorso;
- le differenze tra lingua scritta e oralità e le loro interconnessioni;
- il rapporto tra regole grammaticali e scelte testuali;

- la grammaticalizzazione (*mutamento semantico e categoriale*) favorita dai contesti ponte o critici, riguardante non solo specifici elementi linguistici, ma anche strutture sintattiche;
- i concetti di iperconnessione/ipoconnessione, ipercoesione/ipocoesione e l'attività inferenziale correlata;
- l'identificazione dei piani (logico, referenziale) sui quali operano le strategie di connessione testuale.

Riguardo ad ambiti più specifici:

- la funzione e l'evoluzione del paratesto (particolarmente del peritesto -“*gli elementi paratestuali più vicini al testo*” -) e della punteggiatura;
- la paraipotassi in relazione all'ipotassi;
- la deissi nelle sue articolazioni di persona, tempo e luogo;
- il discorso riportato;
- la logodeissi o deissi testuale;
- la deissi fantasmatica.

È da segnalare una discordanza tra i due saggi di De Caprio e Calaresu che, come vedremo nel paragrafo successivo, trattano rispettivamente di intertestualità e di dialogicità.

I due campi di indagine sono evidentemente molto vicini, ma vengono inquadrati dalle due studiose entro cornici diverse, e qui vedo un elemento di discontinuità (che, del resto, Calaresu [2022] ha evidenziato in un suo saggio successivo). L'intertestualità include anche la riproduzione e rappresentazione di discorsi e specificamente il discorso riportato, come intende De Caprio, oppure è inclusa nella dialogicità secondaria, come sembra intendere Calaresu?

Evidentemente qui si sconta una situazione di ricerca *in fieri*, che necessita di ripensamenti concettuali e terminologici.

Al di là della cornice, però, le due riflessioni concordano su molti punti, anche attraverso riprese e citazioni interne.

3. INTERTESTUALITÀ E DIALOGICITÀ

Come mette in luce anche Palermo nel saggio introduttivo, in accordo con Barthes, Genette e Bachtin, il riferimento all'*ecosistema intertestuale*, fondamentale nell'interpretazione del testo letterario, nelle analisi più recenti si è esteso anche all'osservazione dei processi interpretativi dei testi non letterari. Sulla scorta di Sègre, De Caprio intende l'intertestualità come i rapporti tra testo e testo (pag. 88), limitando la sua riflessione ai procedimenti locali, come la *citazione* e l'*allusione*, quest'ultima fondata e differenziata, rispetto alla prima, su «una complicità selettiva del lettore» (pag. 92). All'interno della citazione viene collocato, come osservato sopra, il *discorso riportato*.

Il saggio si occupa dunque di citazione, allusione e discorso riportato in diacronia e con esempi presi da testi letterari. I punti di contatto con il saggio di Calaresu si collocano nel settore del discorso riportato, per il quale De Caprio prende, rielabora e modifica elementi dall'ampio studio di Calaresu (2004), studio basilare, dopo le analisi di Mortara Garavelli, per la riflessione specifica, e che si occupava prevalentemente di lingua parlata, ma con esempi presi anche dalla lingua scritta.

Il “dialogo” tra le due studiose si concentra soprattutto sulla distinzione tra forme esplicite e forme implicite (distinzione, appunto, di Calaresu, 2004) e si concretizza nelle due tabelle di pag. 103 (De Caprio) e pag. 138 (Calaresu). Riguarda il tema del *continuum*

tra l'esplicitezza e l'implicitezza (nel quale la presenza e la posizione della cornice citante ha un ruolo importante) ma, in Calaresu, l'attenzione è posta sulla distinzione tra *pluridiscorsività* e *plurivocità/polifonia*. L'argomento è molto complesso e deve fare i conti con l'eterogeneità delle definizioni e dei riferimenti culturali: basti pensare che il concetto di polifonia è nato con Bachtin che però lo intendeva in modo più ampio e "culturale" rispetto alle più specifiche accezioni linguistiche intervenute in seguito.

Il saggio di Calaresu non si occupa di discorso riportato, rimandando per questo alle riflessioni di De Caprio, ma lo inquadra in una cornice più ampia, che apre, a mio parere, interessanti prospettive di ulteriori riflessioni. La dialogicità viene intesa come "metadiscorso autoriale" e si distingue ulteriormente in *dialogicità primaria* e *secondaria*. La distinzione deriva dai concetti di *storia* (i contenuti: la dialogicità secondaria) e di *discorso* (il piano enunciativo autoriale: la dialogicità primaria) di Benveniste (pag. 121).

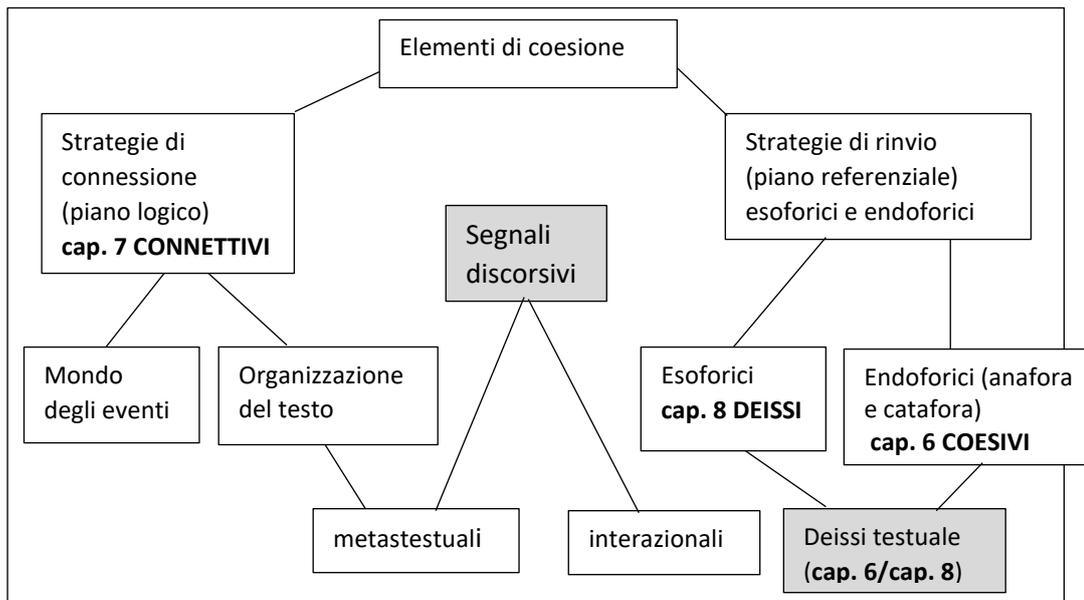
Calaresu non si occupa qui di dialogicità secondaria, ossia di discorso riportato, ma analizza quella primaria e, in particolare, il rapporto tra le due, attraverso lo strumento della *controargomentazione* che le intreccia sul piano testuale. Gli esempi sono presi da testi letterari in diacronia, e vengono qui individuati i generi meno esposti, nel tempo, a variazione, considerando l'andamento generale di «una graduale diminuzione nel corso dei secoli dei segnali della dialogicità primaria in vari generi testuali» (pag. 143).

4. I TRE SAGGI SULLA COESIONE

Come i capitoli terzo e quarto, anche i capitoli sesto (Letizia Lala, *Coesivi*), settimo (Davide Mastrantonio, *Connettivi*) e ottavo (Luca Cignetti, *Deissi*), riservati all'osservazione dei fenomeni coesivi, sono strettamente intrecciati nei contenuti.

In questo caso, oltre al linguaggio comune, è possibile individuare anche un accordo su una cornice condivisa. Letizia Lala, all'interno del suo saggio (pagg. 176-179) e senza porsi su un piano di esplicito collegamento, traccia la cornice dei tre saggi.

Lo schema qui inserito ricade sotto la personale responsabilità di chi scrive ed è il tentativo di visualizzare il rapporto tra i tre saggi.



Gli elementi di coesione si distinguono in *strategie di connessione* (piano logico) e *di rinvio* (piano referenziale): il cap. 7 si occupa di quelle di connessione (i connettivi) e il capitolo 6 di quelle di rinvio (prevalentemente procedimenti anaforici e cataforici). All'interno del secondo gruppo, i legami possono essere *endoforici* (capitolo 6) ed *esoforici* (deissi) (capitolo 8), questi ultimi legati “*al contesto situazionale extralinguistico*” (pag. 177). La deissi, quindi, è un legame esoforico che si colloca all'interno delle strategie di rinvio.

Vi sono due settori (da me segnalati nello schema attraverso lo sfondo grigio) che fungono da ponte tra campi diversi. Si tratta della *deissi testuale* e dei *segnali discorsivi*.

La *deissi testuale* opera da ponte tra la deissi e l'anafora/catafora, ossia tra i legami esoforici e quelli endoforici, in quanto «il richiamo è fatto in forma deittica ma l'antecedente non è da ricercare nella situazione extralinguistica in cui avviene la comunicazione bensì in uno spazio o momento del discorso in atto» (pag. 178).

I *segnali discorsivi* nella loro funzione metatestuale danno informazioni sulla strutturazione del testo, mentre nella loro funzione interazionale (utilizzando connettivi così come altri mezzi linguistici) «regolano lo scambio tra partecipanti all'atto comunicativo», potendo però conservare nella stessa situazione linguistica ambedue le funzioni (pagg. 227-229). I segnali discorsivi in funzione metatestuale appartengono dunque alle strategie di organizzazione del testo.

I tre saggi, oltre a condividere una cornice, organizzano e mettono a fuoco gli studi più recenti su ciascuno dei temi affrontati.

Letizia Lala, riflettendo sui *coesivi in chiave diacronica*, osserva che gli elementi di coesione sono stabili nel tempo e sono uno degli aspetti costituenti della lingua italiana, mentre sono le dinamiche del loro utilizzo (analizzate nel paragrafo 4, pagg. 198-216) che cambiano nel tempo. Ad esempio non viene più utilizzata nell'italiano contemporaneo la paraipotassi (considerata qui legame endoforico in virtù dell'elemento linguistico che collega la frase anteposta con la reggente, pag. 199).

Mutamenti importanti si sono verificati anche in diversi campi della morfosintassi: nessi relativi, pronomi personali, dimostrativi, uso dell'articolo e posizione dei clitici.

I rinvii anaforici (interni alla frase o extra-frasali) nelle loro diverse declinazioni, quelli cataforici e gli incapsulatori appartengono invece alla lingua italiana fin dalle sue origini.

Importante, nel saggio di Mastrantonio, la definizione di connettivo (pagg. 224-226), concetto che, proprio per la sua ampia diffusione, rischia di avere confini sfumati, in quanto spesso mutuato da autori diversi. Lo studioso prende a riferimento la definizione/identificazione di Ferrari (2014): i connettivi sono *operatori biargomentali* che collegano due unità testuali (siano esse enunciati, unità informative o movimenti testuali) e sono *invariabili*. Vengono esclusi dunque dalla classe dei connettivi i collegamenti operati attraverso un sintagma nominale (*la ragione è che*) e una frase verbale (*l'aumento della pressione causa...*).

Oltre ad uno sguardo diacronico sui fenomeni di grammaticalizzazione dei connettivi, lo studioso ne analizza gli usi, che si pongono lungo una scala che va dall'*ipoconnessione* (nella quale rientrano anche le connessioni operate attraverso un nome o un verbo, in quanto, in questi casi, la relazione acquisisce proprietà sintattiche e testuali diverse da quelle che caratterizzano i connettivi) all'*iperconnessione*, riprendendo così, ma in chiave più strettamente legata alla categoria dei connettivi, i concetti di ipo- e ipercoesione del saggio introduttivo (concetti/termini che includono anche le relazioni anaforiche).

Il saggio di Cignetti, che conclude la terna sugli strumenti di coesione e conclude anche il volume, si occupa di deissi, osservando come questa si possa collocare all'interno della linguistica dei testi in un'ottica ampia di testualità, in quanto «cerniera tra il testo e il contesto» (pag. 259). Analizza poi il fenomeno in chiave diacronica, portando esempi letterari, nei tre campi della deissi personale, temporale e spaziale, mettendone a fuoco le

differenze regionali e lo sviluppo nel tempo, con un'attenzione particolare alla deissi sociale.

5. IL DISCORSO DIGITALE

Un capitolo a parte, ma certamente centrale, riveste il saggio di Gianluca Lauta, dedicato alle scritture digitali, suddivise (in quanto categoria eterogenea e sulla scorta di Palermo, 2017) in tre classi:

testi cartacei tradotti in formato digitale;

testi direttamente prodotti con un *word processor*;

testi per la rete, cioè *testi digitali prototipici*.

Nel saggio vengono messe in luce soprattutto “*le discussioni linguistiche*” che ogni nuovo tipo di testo ha suscitato al suo apparire.

Di discorso digitale scrive anche De Cesare che dedica il paragrafo 4 (pagg. 79-85) ad archivi, banche dati e corpora elettronici (relativi a testi letterari e non letterari) a disposizione dello studioso della lingua, per lo studio delle tipologie testuali in diacronia dalle origini al Novecento.

Paola Marinetto

Università degli Studi di Padova

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Calaresu E. (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, FrancoAngeli, Milano.

Calaresu E. (2022), *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pacini Editore, Pisa.

Ferrari A. (2014), *Linguistica del testo. Principi, fondamenti, strutture*, Carocci, Roma.

Ferrari A., Lala L., Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Carocci, Roma.

Mortara Garavelli B. (1991), “Tipologia dei testi: categorie descrittive e generi testuali”, in Lo Duca M. G. (a cura di), *Scrivere nella scuola superiore*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 9-23.

Mortara Garavelli B. (2009 [1985¹]), *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.

